



◆ **Cerfeda e Patta sul piede di guerra:**  
«Non è condivisibile l'idea di chi vuole anticipare il pro rata per tutti»

◆ **La più grande delle confederazioni smorza le polemiche:** «Nessun pericolo di rottura dell'unità sindacale»

◆ **Musi (Uil): «Forse Cofferati ci ripenserà...»**  
È attesa per la riunione dell'8 settembre del comitato direttivo di Corso d'Italia

## La Cgil discute la proposta Veltroni

### Il segretario confederale Casadio: «Contributivo per tutti? Non prima del 2001»

ROMA «Sono convinto che alla ripresa dopo le ferie, potendosi parlare direttamente, come avvenuto nei giorni scorsi, la posizione sulla questione pensioni sarà unitaria». È quanto assicura il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio, a margine del Meeting di Rimini, a proposito del rischio che salti l'unità sindacale paventata da D'Antonio in merito alla pensione contributiva uguale per tutti proposta dal segretario dei Ds Walter Veltroni.

Casadio non smentisce l'interesse della Cgil, espressa dal vicesegretario Guglielmo Epifani, per l'estensione del pro rata, che del resto tutti i sindacati sarebbero stati disposti ad accettare già nel 1997, se Bertinotti non avesse bloccato Prodi, come di recente ha ricordato il presidente dell'Inps, Massimo Paci. Ma «occorre distinguere - ha precisato Casadio - fra un giudizio di principio sul sistema contributivo per tutti e le ragioni sociali della sua o meno

fattibilità in questa fase estendendo tuttora i problemi di due anni fa». Sembra di capire: ne parleremo nel 2001, che per la Cgil come per gli altri sindacati sembra essere un limite invalicabile per riaprire la discussione sulle pensioni.

Casadio quindi getta molta acqua sul fuoco sui pericoli per l'unità sindacale. Era stato il leader della Cisl, Sergio D'Antonio, a sottolineare ieri in numerosi e contemporanei interventi su più di un organo di stampa che se sull'estensione del sistema contributivo la Cgil tentasse una fuga in avanti, dicono Cisl e Uil, la rottura sarebbe «inevitabile» e gravissima, alla vigilia del negoziato sul welfare che dovrebbe partire ai primi di settembre. Anche la Uil (in attesa di un chiarimento tra i tre leader di Cgil Cisl e Uil che forse avverrà già la prossima settimana) non va per il sottile: «Se la Cgil vuole ripensare la sua posizione ed introdurre elementi nuovi di



Una manifestazione di pensionati a piazza Santissimi Apostoli a Roma

Luciano Del Castillo/Ansa

riflessione - spiega il numero due della Uil, Adriano Musi - è chiaro che rompe un patto fatto col governo Prodi e ratificato dai lavoratori, creando una turbativa che non favorirà il fronte sindacale all'apertura delle trattative sul welfare. Comunque - aggiunge Musi - per noi anticipare i tempi sul contributivo è inaccettabile, perché profondamente ingiusto nei confronti dei lavoratori più anziani».

Le acque comunque potrebbero agitarsi anche in casa Cgil. Se da una parte il numero due di Corso d'Italia, Guglielmo Epifani non conferma e non smentisce le sue dichiarazioni a proposito della possibilità di estendere il contributivo «pro rata» anche prima del 2001, altri membri della segreteria di Corso d'Italia negano che le posizioni della confederazione siano cambiate. E ribadiscono che di contributivo si potrà eventualmente parlare solo a partire dal 2001.

Un chiarimento, comunque, ci sarà il prossimo 8 settembre, data in cui è stata fissata la prima riunione del direttivo dopo la pausa estiva. «Chi vuole anticipare l'estensione del contributivo sbaglia - afferma il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - e personalmente la ritengo una posizione assolutamente non condivisibile. Credo che le ragioni di equità per cui si decise di creare lo spartiacque dei 18 anni di contribuzione per calcolare la pensione col metodo contributivo non siano cambiate. La data del 2001 - spiega Cerfeda - fu scelta proprio perché bisognava prima estendere a tutti la previdenza integrativa ed armonizzare i fondi speciali dell'Inps. È su questo che bisogna lavorare da qui al 2001, non su altro». Gli fa eco il segretario confederale, Gian Paolo Patta, esponente della minoranza: «Di correzioni alla Dini non si potrà parlare fino al 2001. Questa è la posizione Cgil».

BETTY LEONE

### «La riforma fra due anni ma il confronto subito Evitando i facili slogan»

ROMA Sui giornali c'è scritto che la Cgil - a differenza delle altre due confederazioni - appare «possibilista» sulle proposte lanciate da Veltroni. È proprio così? Betty Leone - una lunga storia nella sinistra sindacale - ora è nella segreteria di Corso d'Italia e si occupa proprio delle questioni legate al Welfare.

Allora, Leone: si può fare? Il più grande sindacato è disponibile a far passare tout court i lavoratori dal sistema retributivo a quello contributivo?

«Prima di rispondere faccio una premessa, una constatazione...».

Quale?  
«Dunque: tutti gli studi, tutte le previsioni ci dicono che un eventuale passaggio da un sistema all'altro darebbe frutti - sto parlando dal punto di vista dei conti economici - solo nel 2005. Mi chiedo, allora, che senso abbia accelerare tutto, mi chiedo che senso abbia addirittura ipotizzare un anticipo della verifica sulla data del 2001».

Quindi per lei quella data è intoccabile?  
«Sì, nel senso che sarà lì che bisognerà fare la verifica. Certo, però, la discussione va fatta subito. A patto che...».

A patto cosa? Anche lei mette pregiudiziali all'avvio di un confronto?  
«No, nessuna pregiudiziale. Vorrei

però che non ci si limitasse agli slogan. Insomma, e lo dico io che pure all'epoca della riforma Dini espressi mille dubbi, è vero che il sistema di calcolo retributivo favorisce chi progredisce nella propria carriera e penalizza chi ha una carriera "piatta", cioè gli operai. Ma è anche vero che oggi, dove esistono ancora enormi sacche di vecchio lavoro precario - penso all'agricoltura, all'edilizia - non si può modificare di getto il sistema. Vorrebbe dire aggravare, e pesantemente, le condizioni di vita di moltissime persone».

Sto dicendo che non è da qui che bisogna partire?  
«Sto dicendo che a tutt'oggi le previdenze integrative non sono avviate, non funzionano. Un discorso serio è da qui che deve cominciare. Ma pure in questo caso: non mi va di farmi schiacciare su un sì o su un no al sistema contributivo punto e basta».

Scusi, che intende?  
«Sto dicendo che forse è davvero arrivato il momento - ma questo lo dice Veltroni nella sua intervista - che si cominci ad affrontare il tema della riforma complessiva del Welfare. Sapendo che il sistema deve continuare ad essere ispirato ad una filosofia per la quale le garanzie sono offerte dall'impegno collettivo non dall'irresponsabilità individuale».

Quindi?

«Quindi sto dicendo che la sinistra non può limitarsi a fornire pari opportunità di partenza, deve anche pensare ad un welfare che in qualche modo accompagni le altre tappe dei percorsi formativi e di lavoro. Sto dicendo, in soldoni, che la spesa sociale va aumentata: mi pare ineludibile. Lì dentro, dentro la riforma complessiva si discuterà anche di un eventuale nuovo sistema di calcolo delle pensioni. Sapendo anche, però, che c'è tempo, che l'Inps non sta esplodendo. E sapendo anche che ogni eventuale riforma non può essere concepita come uno "scambio": si cambia sistema di calcolo così si risparmia e magari si riducono le tasse o si dà qualche altro sgravio fiscale alle imprese».

Scusi, ma lei pensa ad una riforma pensionistica senza risparmi?

«I risparmi vengono dalla separazione delle spese assistenziali, vengono dalla fine dei privilegi che pure esistono, anche se non bisogna immaginare che chissà quanto possano incidere sui bilanci. I risparmi si possono fare. Ma è certo che un sistema contributivo non può semplicemente ignorare quell'esercito di lavoratori oggi impiegato, domani no, dopodomani chissà. Come li si tutela durante i periodi della ricerca di un nuovo posto? Come vede tutto rimanda ad una discussione complessiva sul welfare. Ridurre tutto al sistema di calcolo delle pensioni, davvero non serve a molto».

ROMA «Mi chiede dell'intervista di Veltroni al "Corriere"? Lui stesso esclude che di questi argomenti si debba parlare nella finanziaria. E aggiunge che la sinistra, e la stessa maggioranza, devono avviare una riforma generale di quello che chiamiamo lo Stato sociale. E lì, in quella discussione, tutte le proposte sono lecite. Anche quella suggerita dal leader dei dicesse».

Emilio Viafora è il segretario regionale della Cgil Calabria. E in vacanza ma ovviamente un «occhio» lo butta sempre su tutto ciò che riguarda il suo «lavoro». E sono giorni che i media hanno riscoperto il tema delle pensioni, ed è subito ripartita la polemica. Anzi, tutto fa pensare che sarà questo il leit motiv dell'autunno politico e sindacale.

Dunque, Viafora: lei sembra disposto a discutere quello che ormai tutti chiamano progetto-Veltroni, non è così?

«Sì, anche se penso che la strada giusta sia quella di approvare alcune misure che riguardano da vicino altri aspetti dello Stato sociale e che potrebbero essere propedeutici a quel dibattito. Ma mi consente di fare una piccola digressione?».

Certo.  
«Allora le dico che dopo l'intervista a Veltroni lo cosa che più mi ha colpito sono stati i toni di D'Antonio, della Cisl. Il segretario di un partito di maggioranza pone un problema e il leader della seconda confederazione rispon-

de scompostamente. Di più: a chi, come noi, dice che è giusto discutere replica che così si laceri il tessuto unitario del sindacato, che questo strappo è gravissimo, eccetera eccetera. Il tutto ad appena un mese da quel bruttissimo accordo a Milano che ha regalato di fatto una flessibilità senza controlli e ha lacerato - quello sì - i rapporti fra sindacati. Il tutto a tre mesi e mezzo dalla firma separata sul contratto d'azienda di Gioia Tauro. Che a me che sono calabrese ancora brucia...».

E perché secondo lei D'Antonio si è scatenato così?  
«Non lo so, non so neanche se ci siano ragioni squisitamente sindacali. Dico però che non è così che si fa partire un confronto sereno. Tanto più dopo assicurazioni - l'eri - peto - che comunque di questo argomento non se ne parlerà in vista della finanziaria».

Ma prima o poi, si arriverà al nodo: lei che dice?

«Prima o poi ci si arriverà... Certo. Ma bisogna vedere come. E non sono neanche d'accordo con chi dice "non è questo il punto di partenza", "bisogna cominciare da altro" e via dicendo. La verità è semplicemente un'altra: è che non siamo affatto a zero nella discussione e nelle decisioni su que-

ste materie».

Dichiosata parlando?  
«Sto parlando della riforma degli ammortizzatori sociali, sto parlando delle misure per separare ulteriormente la spesa assistenziale da quella previdenziale. Cose che dovrebbero, queste sì, essere affrontate nella prossima finanziaria. Sto parlando di tutti gli altri strumenti che erano previsti nell'intesa di dicembre e che, finalmente, dovrebbero essere trasformati in strumenti operativi».

E un'altra fattocciò?  
«Parliamo anche di come cambiare il sistema di calcolo. Non prima però di avere fatto sul serio partire le previdenze integrative».

Ma alla fine lei sarà d'accordo o no sul passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo?

«Mi sta chiedendo in linea teorica? Le risponde che non esiste un principio astratto. Per esempio va detto che entrambe i metodi portano con sé storture che il legislatore deve correggere. Che vanno corrette in una trattativa con le parti sociali. No, non c'è un sistema più equo di un altro, se è questo quel che mi chiede. Dipende da come si realizza. Quindi, dipende dal grado di coinvolgimento delle confederazioni nel progetto. Tutto qui».

S. B.

EMILIO VIAFORA

### «Previdenza integrativa prima di cambiare il sistema di calcolo»

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

GERMANIA

## E anche a Berlino braccio di ferro fra Schröder e i sindacati

BRUXELLES È cominciata ieri con l'esame di uno dei dossier più scottanti l'attività del Reichstag, appena rinnovato per accogliere a Berlino il parlamento tedesco. In una delle sue sale si è svolto un mini-vertice di importanza capitale per il futuro politico del cancelliere Schroeder e del suo governo. Il gruppo parlamentare socialdemocratico ha discusso per quattro ore con i rappresentanti dei principali sindacati del sistema pensionistico tedesco. Schroeder intende ancorare le pensioni per almeno due anni all'inflazione (0,6), i sindacati vogliono che restino agganciate all'aumento netto dei salari. Non c'è stata rottura tra le parti, ma il dialogo cammina su un crinale ormai sottile. L'autunno sarà caldissimo per il cancelliere: il fronte sociale è in ebollizione.

zione, mentre quello politico si prepara ad una serie di elezioni regionali in settembre che non promettono niente di buono per la sinistra al governo. La questione delle pensioni, pilastro del Welfare tedesco, sarà inevitabilmente al centro del dibattito.

Uno dei partecipanti alla riunione di ieri l'ha definita «a metà tra un fiasco e un compromesso». Schroeder ha tenuto duro e non ha ritirato il suo progetto. Ma si è dichiarato disponibile a discuterne ancora e anche ad accettare eventuali modifiche. Per questo anche i sindacati e le parti sociali ieri si sono dichiarati soddisfatti per come sono andate le cose. Rimane aperto uno spiraglio, che

confidano di allargare nelle prossime settimane. Alla riunione non hanno partecipato i rappresentanti dell'opposizione democristiana e liberale. La loro posizione è nota: sono schierati al fianco dei sindacati. Nei giorni scorsi la Cdu-Csu aveva persino lanciato profferte di fronte comune contro Schroeder, in nome della difesa di quel Welfare che neanche Helmut Kohl volle ridimensionare. I sindacati hanno declinato l'invito, ricordando come la situazione attuale sia figlia del lungo regno democristiano. Il confronto con l'opposizione parlamentare si farà dunque in separata sede, anche per non dare l'impressione di essere solo contro tutti. Il cancelliere è alquanto isolato:

contro di lui resta anche l'ala sinistra della Spd, quella che si ispira a Lafontaine.

Il violento colpo di lima alle pensioni s'inquadra proprio nel piano di austerità portato avanti dal successore di Lafontaine, il ministro delle finanze Hans Eichel, e sostenuto senza riserve dal cancelliere. A quest'ultimo ieri è arrivato anche un monito preciso della Bundesbank: il governo deve attenersi alla politica di rigore già avviata

«anche in presenza di resistenze sul piano sociale». L'istituto di emissione tedesco riconosce «gli sforzi compiuti», ma dice che bisogna insistere sulla strada del risanamento. I tagli di bilancio prospettati da Eichel ammontano già a 30 mila miliardi di lire, e nutrono il malcontento di sindacati e sostanziosi settori socialdemocratici. Schroeder si trova tra l'incudine e il martello. Da sinistra lo si accusa di neoliberalismo, da destra di minare le basi della coesione sociale del paese e del suo livello di vita. Lui si dice intenzionato ad andare avanti così, sulla strada dell'austerità di bilancio, senza tentennamenti. Anche se l'esito della riunione di ieri - il fatto che ai sindacati e

alle parti sociali non sia stato detto: prendere o lasciare - mostra che tanto rigore potrà essere temperato (almeno nel corso di settembre, mese elettorale). La Bundesbank sollecita una politica finanziaria che «prenda in considerazione le direttive del patto europeo di crescita e stabilità». Il cancelliere preferisce mettere l'accento sull'indispensabile modernizzazione del paese. Oggi il consiglio dei ministri dovrebbe varare il piano di austerità elaborato da Hans Eichel, e che Oskar Lafontaine non avrebbe mai firmato. Ha firmato invece un libro («Il cuore batte a sinistra») di prossima uscita, e che non renderà certo più tranquillo il settembre di Schroeder.

### Bundesbank «Economia e deficit ok»

■ I segnali di ripresa economica in Germania si sono rafforzati negli ultimi tempi soprattutto grazie al settore industriale. È quanto indica la Bundesbank nel suo rapporto mensile. La banca centrale tedesca indica inoltre che il deficit pubblico quest'anno potrebbe essere inferiore a quanto previsto finora, pur risultando probabilmente superiore ai 57 miliardi di marchi del 1998. Ma la Bundesbank fa anche notare che per ora non si vedono ancora segnali di aumento nei livelli produttivi ed il tenore di base dell'economia rimane modesto.

